

150 anni

Segue da pagina 5

cofinanziamento con gli enti locali per cui i 90 milioni di euro (circa) ricevuti finora ne movimentano tre volte tanto sul territorio.

Quale rapporto con il Governo nazionale e con le altre città coinvolte nelle celebrazioni?

Con il Governo abbiamo sinora avuto un ottimo rapporto e credo che proseguirà tutto in questa direzione. Il Comitato dei Garanti istituito da Rutelli e presieduto dal Presidente emerito Ciampi ha molto ben accolto il nostro progetto dando dei segnali decisamente positivi, anche per via di una credibilità che Torino e il Piemonte hanno acquisito con le Olimpiadi. E che riscontriamo anche nel rapporto con i partner privati.

Per quanto riguarda le altre città, al momento siamo l'unico comitato in Italia. Credo sia importante stabilire un programma comune con le altre capitali, Firenze e Roma. Con la prima stiamo già lavorando da qualche mese mentre con la seconda siamo per ora ancora a un passo prima, anche per via delle vicende di amministrazione locale della città. Sicuramente però daremo vita a un progetto, anche turistico, che vedrà le tre città fortemente connesse.

Un parallelismo ardito ma necessario Italia 1961 e Italia 150. Tutto è cambiato, si è trasformata la città, il paese il mondo. Ma un filo che collega i due eventi rimane?

Sicuramente. Nel 61 Torino era la capitale dell'industria, il luogo in cui l'Italia scopriva la tecnologia e l'innovazione. Italia 150 raccoglierà un po' questo testimone, facendo passare da qui il futuro del nostro Paese.

Luca Rolandi



La pancia politica degli italiani

Chi ha paura di Beppe Grillo? appena uscito in libreria

di **FABIANA CERQUETELLI**

""Chi ha paura di Virginia Wolf?" si chiedevano i protagonisti della *pièce* teatrale del drammaturgo americano Edward Albee. La risposta era semplice, nessuno aveva paura di Virginia. Una domanda molto simile si è posta lo psicanalista Cesare Musatti ("Chi ha paura del lupo cattivo?") per giungere alla stessa risposta: nessuno. Semplicemente perché il soggetto della domanda altro non era che le proprie paure. Esce adesso in libreria un libro che mette al centro dell'interrogativo Beppe Grillo ("Chi ha paura di Beppe Grillo?"). La risposta ancora una volta è la stessa: nessuno. Nel senso che ad aver paura di Beppe Grillo possono essere solo i destinatari dei suoi strali, dei suoi spettacoli, dei post che invia dal suo blog.

Gli altri, gli spettatori, le persone perbene (come si usava dire) no, non hanno paura di Beppe Grillo.

Ma il quesito che pongono gli autori del libro (Federica De Maria, Edoardo Fleischner ed Emilio Targia, rispettivamente: saggista, linguista e critica letteraria la prima; esperto e docente di Nuovi media e Società presso l'Università statale di Milano il secondo; giornalista e autore radiofonico, attualmente caporedattore di Radio Radicale il terzo) percorre altri tornanti, gli autori fotografano diversi orizzonti.

Il volumetto, nato dalla loro curiosità, si dispiega in un arco temporale di tre anni, seguendo Grillo - re indiscusso del regno delle *blogosfere*, le piazze virtuali dove i cybernauti di seconda generazione, i frequentatori del web 2.0 discutono e lasciano post - in tutte le sue manifestazioni: nelle piazze italiane, nei teatri, in rete, fino

alle più recenti performance di piazza come nei *V-day*. Hanno immortalato gli sguardi degli spettatori, le loro risate. Intervistato i suoi stessi colleghi. Ripreso parti dei suoi spettacoli. Insomma hanno stilato una sorta di "diario di viaggio" della grillomania.

"Abbiamo usato Grillo come un termometro, per misurare la temperatura dell'Italia e le sue più recenti malattie" spiegano i tre e come la temperatura corporea sale e scende, così anche le pagine del libro si presentano a volte surriscaldate, altre più dolci. Ci sono i fatti e i misfatti del nostro Paese. Gli scandali più o meno noti. Le indagini ambientali, i suggerimenti ecologici. Ma è nel passaggio da manoscritto a libro vero e proprio, che l'iter avrebbe assunto i contorni di una vera odissea: "Abbiamo rifatto il libro tre volte - dicono gli autori - prima di trovare un editore disposto a pubblicarlo". Il soggetto "venerato" da Federica De Maria, Edoardo Fleischner ed Emilio Targia sembra essersi trasformato, man mano che la ricerca si è

fatta più travagliata, in "nemico" e paradossalmente il libro, sarebbe diventato "vittima" di quello stesso denunciato di storte, di prevaricazioni e di truffe. E i veti, che a detta degli autori Beppe Grillo avrebbe posto, impedendo in un primo tempo la pubblicazione, rivelerebbero per uno strano evolvere degli eventi che proprio quel Beppe Grillo, denunciato di caste, è anche lui casta di se stesso. Nel cui tempio "è vietato entrare" se non autorizzati. "Eppure - gli autori ci tengono a sottolinearlo - il nostro non nasce affatto come un libro contro Beppe Grillo, neppure un libro su Beppe Grillo, piuttosto - puntualizzano - un libro che racconta la pancia politica degli italiani degli ultimi tre anni".

F. De Maria, E. Fleischner, E. Targia, **Chi ha paura di Beppe Grillo?** Prefazione di Oliviero Toscani, Postfazione di Marco Pannella, Selene Edizioni 2008, pp. 223, euro 15,00



I cambiamenti nei distretti industriali

Il saggio "I distretti industriali del terzo millennio: dalle economie di agglomerazione alle strategie di impresa", curato da Fabrizio Guelpa e Stefano Micelli, raccoglie i risultati di almeno due anni di ricerche sui cambiamenti nei distretti industriali italiani, e ha l'ambizione di rappresentare un momento di svolta nell'interpretazione di un fenomeno che ha contraddistinto in misura rilevante le dinamiche dell'economia. L'interesse per l'argomento e il riconoscimento del valore della ricerca sono confermati dalla condivisione dell'analisi di massimi dirigenti bancari (Passera, Modiano, De Felice), noti studiosi (Bellandi, Conti, Costa, Ferri, Quadrio Curzio, Roma, Viesti), ed esponenti del mondo imprenditoriale (Boselli, Marazzi, Morandini) e politico Bersani. Raramente si era riusciti a vedere, negli ultimi anni, una discussione su temi di politica economica e industriale che riscontrasse una così convinta convergenza fra tanti e così diversi interlocutori. L'idea chiave della ricerca è che in

Italia la stagione dei distretti non è affatto conclusa. L'apertura internazionale delle economie moderne e il ruolo giocato dalla conoscenza nelle strategie competitive delle imprese ripropongono l'importanza di alcuni punti chiave del modello distrettuale: la matrice imprenditoriale del lavoro, l'integrazione su scala territoriale di filiere complesse e lo sviluppo di comunità di pratica che alimentano sul territorio processi di apprendimento fondato sulla partecipazione sociale. Tuttavia, la ricerca mette anche in luce come i distretti industriali stiano oggi vivendo trasformazioni sostanziali, che è necessario riconoscere non solo per analizzare in modo più adeguato il fenomeno, ma soprattutto per cogliere le nuove

domande di policy che tali sistemi esprimono. I fattori di cambiamento che operano sul distretto tradizionale sono sostanzialmente tre. Il primo è costituito dall'emergere delle imprese leader quali attori determinanti nel sistema di governance del distretto. Il secondo è l'apertura internazionale delle catene di fornitura, che induce forti tensioni interne fra imprese, ma che costituisce anche una leva dei processi di riposizionamento competitivo. Il terzo è la crescita dei servizi e delle funzioni immateriali quali elementi strategici per governare il ciclo industriale. Il distretto industriale storico, così come lo abbiamo conosciuto dalla letteratura tradizionale (sistema autocontenuto di funzioni

produttive radicate nel contesto locale) è un fenomeno che incontra crescenti difficoltà a tenere il passo della nuova concorrenza internazionale; stanno emergendo, per contro, veri e propri sistemi locali dell'innovazione caratterizzati da maggiore apertura internazionale e da competenze terziarie che costituiscono una matrice promettente per lo sviluppo dell'imprenditorialità e delle forme di competizione moderna. (Lu. Rol.)

F. Guelpa e S. Micelli (a cura di), **I distretti industriali del terzo millennio. Dalle economie di agglomerazione alle strategie d'impresa**, Il Mulino, Bologna 2007

Pagliaro racconta una Palermo senza cliché

Il protagonista di un noto romanzo americano dice che i libri che ti lasciano senza fiato sono quelli che quando li finisci di leggere vorresti che l'autore fosse un tuo amico per la pelle e potergli telefonare ogni volta che vuoi. E se io lo avessi avuto, il numero, non avrei esitato un nanosecondo a digitare lo 091 - prefisso di Palermo - e subito esclamare alla persona in linea un semplice "Buttana la miseria, grazie!". Perché *Il sangue degli altri* è un Evviva di scrittura & struttura che va

semplicemente ringraziato. In millimetrico equilibrio tra denuncia e muscolo civile, anima sociale e giallo-inchiesta, ironia e sentimento, il romanzo d'esordio di Antonio Pagliaro, *Il sangue degli altri* (Sironi Editore, Milano 2007, pp. 251, euro 14,50), nato a Palermo nel '68 dove "vive, ricambiato", ricercatore fisico e blogger secco e giusto (www.xantology.com: cliccare per credere), tutto parrebbe fuorché un'opera prima.

In una Palermo senza cliché, una Palermo che "fa schifo" e in cui l'aria è impasto irrespirabile di gas di scarico e scirocco, in un'estate tiranneggiata da un "caldo da morire" e da pale storte che continuano a sbattere contro la protezione di ferro dei ventilatori, Corrado Lo Coco si ritrova fra le mani l'occasione della vita per sfuggire alla meschinità della provincia e diventare un grande reporter internazionale. Lo Coco, capelli legati in un codino e